

# I giornalisti libanesi sfidano le minacce israeliane per rivelare la verità

[controinformazione.info/i-giornalisti-libanesi-sfidano-le-minacce-israeliane-per-rivelare-la-verita](https://controinformazione.info/i-giornalisti-libanesi-sfidano-le-minacce-israeliane-per-rivelare-la-verita)

Redazione



**Nonostante le continue minacce di morte e gli attacchi aerei mirati, i giornalisti libanesi Ali Mortada e Amal Khalil continuano a raccontare dalle linee del fronte, determinati a condividere la realtà del campo di battaglia, a denunciare i crimini di Tel Aviv e a sfidare le narrazioni stabilite dall'occupazione.**

William Van Wagenen

“Se l'esercito israeliano vuole fermare il mio lavoro e la mia voce con i missili, lo farà. Ma io non fermerò il mio lavoro perché per me questa guerra è una giusta causa!.

— Il giornalista libanese Ali Mortada parla con The Cradle il 24 settembre

Mentre nell'ultimo anno scriveva dal Libano meridionale, Mortada ha ricevuto numerose minacce, anche dirette dal portavoce di lingua araba dell'esercito israeliano, Avichay Adraee.

“Ha pubblicato un tweet sul suo account X dicendo che non sono un giornalista. Sono una spia che lavora per Hezbollah al confine”, afferma Mortada, corrispondente sul campo di Al Mayadeen nel Libano meridionale, dove i combattenti di Hezbollah stanno resistendo ferocemente all'attuale campagna di invasione di terra e bombardamenti di massa di Israele.

Gli israeliani hanno iniziato a fare sondaggi online, chiedendo alla gente se avrebbero dovuto uccidermi oggi o domani. È stato difficile perché sappiamo che non stanno scherzando. C'è una grande probabilità che facciano qualcosa.

Ciao miei nemici

Il carismatico corrispondente di Al Mayadeen è diventato recentemente più noto al pubblico occidentale grazie al suo caratteristico saluto e ai video informali e satirici sui social media, in cui si rivolge direttamente agli israeliani, tra cui il portavoce dell'esercito Adraee.

[pic.twitter.com/PfLGSfKj4X](https://pic.twitter.com/PfLGSfKj4X)  الى فيخو و باقي الفخافيخ بالكيان

— Ali Mortada || علي مرتضى (@aliimortada) October 19, 2024

“Ciao, miei nemici, vi auguro una giornata davvero, davvero brutta”, dice all’inizio di ogni video, a volte ripreso mentre accende un sigaro o cammina sulle spiagge della città di Tiro (Sur), nel Libano meridionale, devastata dalla guerra.

Solo un giorno dopo aver parlato con The Cradle, l'esercito di occupazione ha assassinato tre giornalisti, tra cui due colleghi di Mortada ad Al Mayadeen, con un attacco aereo mentre dormivano in una foresteria per i media nel sud-est del Libano.

“L'attacco aereo delle 3 del mattino ha trasformato il sito, una serie di chalet incastonati tra gli alberi che erano stati affittati da vari organi di informazione che coprivano la guerra, in macerie. Le auto con la scritta 'PRESS' sono state rovesciate e ricoperte di polvere e detriti, e almeno una parabola satellitare per la trasmissione in diretta è stata completamente distrutta”, ha riferito l'AP.

Negli attacchi sono morti il cameraman Ghassan Najjar e il tecnico di trasmissione Mohammed Rida di Al Mayadeen TV, nonché il cameraman Wissam Qassim, che lavorava per Al Manar TV, affiliata a Hezbollah.

Mohammad Farhat, un reporter di Al Jadeed TV, racconta che tutti si sono svegliati nel panico e sono corsi fuori in pigiama. “La prima domanda che ci siamo fatti è stata: ‘Siete vivi?’”

“I giornalisti pensavano di essere al sicuro perché questa zona del Libano meridionale non rientrava nella zona di evacuazione di Israele”, ha scritto la giornalista della PBS Leila Molana-Allen sul sito di social media X.

Molana-Allen, che al momento sta scrivendo un articolo dal Libano, ha affermato che i giornalisti hanno fornito dettagli sui loro spostamenti alle forze di peacekeeping dell'ONU, affinché li inviassero all'esercito israeliano.

**“Si è scoperto che le IDF [esercito israeliano] hanno usato queste informazioni per bombardarli mentre erano tutti dentro e dormivano”**, ha riferito Molana-Allen.

Il ministro dell'Informazione libanese, Ziad Makary, ha definito l'attacco israeliano "un assassinio, seguito da monitoraggio e tracciamento, con premeditazione e pianificazione, poiché sul posto erano presenti 18 giornalisti in rappresentanza di sette istituzioni mediatiche".

BREAKING: Journalist Issam Abdullah from Reuters was martyred and several journalists from Al Jazeera, Reuters, Tasnim and AFP were injured while covering the Israeli aggression on Southern Lebanon. [pic.twitter.com/v6eY1Ke9z7](https://pic.twitter.com/v6eY1Ke9z7)

— The Cradle (@TheCradleMedia) [October 13, 2023](#)

## **Bombardamento del quartier generale di Al Mayadeen**

**Solo un giorno prima della conversazione di Mortada con The Cradle , l'aviazione israeliana ha bombardato il quartier generale di Al Mayadeen nella zona di Bir Hassan a Beirut.**

"Grazie a Dio non c'erano dipendenti. Sapevamo che era molto probabile che avrebbero colpito i nostri uffici, quindi avevamo una strategia di sicurezza e grazie a Dio non abbiamo avuto vittime in quell'attacco", dice Mortada.

Quasi esattamente un mese prima che la guesthouse dei giornalisti venisse bombardata, Israele uccise un altro giornalista di Al Mayadeen , Hadi al-Sayyed. Morì per le ferite il 24 settembre, un giorno dopo un attacco aereo israeliano sulla sua casa a Srafa, nel distretto di Tiro.

L'abitazione di Sayyed è stata colpita nell'ambito di una massiccia campagna terroristica lanciata da Israele il 23 settembre.

Gli aerei da guerra israeliani sganciarono bombe, uccidendo 492 persone, tra cui 35 bambini e 58 donne, e ferendone altre 1.645 in un solo giorno.

Secondo l'AP, si è trattato di un "impressionante bilancio giornaliero per un Paese ancora sotto shock" per gli attacchi terroristici israeliani tramite cercapersone e walkie-talkie, condotti la settimana prima contro membri di Hezbollah, principalmente appartenenti alla sua ala civile.

## **Giornalisti sotto il fuoco israeliano**

I giornalisti libanesi lavoravano già da quasi un anno all'ombra degli omicidi da parte di Israele del giornalista video della Reuters Issam Abdullah il 13 ottobre 2023 e della giornalista di Al Mayadeen Farah Omar, del suo cameraman Rabih al-Maamari e del loro assistente Hussein Akil il 21 novembre 202

Tutti e quattro sono stati uccisi mentre facevano reportage dalla zona di confine tra Libano e Israele dopo l'inizio della guerra tra Hezbollah e Israele, l'8 ottobre, il giorno successivo al lancio dell'operazione di resistenza palestinese Al-Aqsa Flood e alla successiva guerra di Israele contro Gaza.

Un'inchiesta della Reuters ha concluso che Abdullah è stato ucciso e altre sei persone sono

rimaste ferite quando le truppe israeliane hanno sparato due colpi di carro armato direttamente contro un gruppo di giornalisti della Reuters , dell'AFP e di Al Jazeera che stavano filmando in un punto aperto a un chilometro dal confine.

Omar, Maamari e Akil di Al Mayadeen sono stati uccisi da un attacco aereo israeliano mentre stavano facendo un reportage da Tayr Harfa, un'area a circa 1,6 chilometri dal confine israeliano.

“È stato un attacco diretto, non è avvenuto per caso”, ha affermato il direttore dell'emittente Ghassan bin Jiddo , sottolineando che il governo israeliano aveva bloccato le trasmissioni del canale in Israele una settimana prima.

Un aereo da guerra israeliano ha lanciato due razzi sulla postazione dei giornalisti subito dopo la fine di una trasmissione in diretta che forniva aggiornamenti sugli ultimi bombardamenti israeliani nel Libano meridionale.

“Ho pianto con immensa tristezza per il tradimento del nemico perché Farah, Rabih e Hussein si trovavano in una zona aperta da cui avevo fatto un reportage nel mese e mezzo precedente”, racconta a The Cradle la giornalista libanese Amal Khalil .

 !! If you lose the media ...

The Al-Mayadeen TV photographer, Rabih Al-Maamari, and reporter, Farah Omar, were killed this afternoon in an Israeli artillery strike in the village of Tayr Harfa in southern Lebanon. [pic.twitter.com/UffMJyJttL](https://pic.twitter.com/UffMJyJttL)

— Lord Bebo (@MyLordBebo) [November 21, 2023](#)

“La loro auto era chiaramente contrassegnata, il che dimostrava che appartenevano alla stampa e non c'erano combattenti o militari con loro”, spiega Khalil, che ha lavorato per il quotidiano libanese Al-Akhbar come corrispondente sul campo nel Libano meridionale negli ultimi 18 anni.

### **Uccidere per controllare la narrazione**

Una settimana prima che i suoi tre colleghi venissero uccisi, la stessa Khalil sopravvisse a un attacco israeliano. Si trovava in un complesso per giornalisti nel villaggio di Yaroun quando fu preso di mira da due razzi di un drone israeliano. Uno dei suoi colleghi rimase ferito quando fu inondato di polvere e pezzi di roccia dall'esplosione, come rivela Khalil: Che fossimo presi di mira o che vedessimo i nostri colleghi Farah o Issam uccisi, non abbiamo mai smesso di lavorare né ci siamo presi una pausa. Consideriamo questo un omaggio a Farah, Issam e Rabih e un dispetto verso Israele se continuiamo il nostro lavoro. **L'obiettivo di Israele è uccidere i giornalisti e costringerli ad andarsene dal sud. Vogliono svuotarlo dei giornalisti in modo che non ci siano foto, così da poter controllare e manipolare la narrazione, proprio come hanno fatto dopo l'operazione Al-Aqsa Flood a Gaza.**

“Certo, Israele uccide i giornalisti in Libano perché vogliono nascondere i loro crimini contro donne, bambini e civili e la loro distruzione di case e l'incendio dei campi dei contadini. Non

vogliono che i loro crimini siano confermati da parole e immagini. Vogliono che il mondo creda che stanno prendendo di mira siti militari, piuttosto che civili”, aggiunge Khalil. Come Mortada, Khalil ha ricevuto minacce dirette e personali da Israele per intimidirla e convincerla a smettere di fare giornalismo.

Il 25 agosto di quest’anno ha ricevuto un messaggio sul suo telefono da un numero israeliano che diceva:

Sappiamo dove sei, dove vivi tu e la tua famiglia. Se vuoi che la tua testa resti attaccata al tuo corpo, devi lasciare il Libano.

Khalil afferma a The Cradle che:

Israele mi ha minacciato perché il mio lavoro è una sfida per loro ed è la prova dei crimini che hanno commesso fin dal primo giorno dell’attacco iniziato l’8 ottobre a sud. Per l’anno passato, sono stato presente sul campo. Ho continuato a pubblicare storie di resilienza e sfide al nemico israeliano dai villaggi di confine e dalle linee del fronte. Ho pubblicato foto scattate con la mia macchina fotografica di come gli israeliani stavano distruggendo e bruciando case e uccidendo bambini e donne.

Israeli occupation sent messages threatening our colleague, Amal Khalil, correspondent for Al-Akhbar @AmalKhalil83

Israelis killed 10s of Palestinians journalists, now moved to threat Lebanese journalists! Journalism isn’t a crime, journalists are protected by international law!!

<https://t.co/KbqysHMIOn> [pic.twitter.com/VwkwX3WdmF](https://pic.twitter.com/VwkwX3WdmF)

— Inés El-Hajj (@inespal99) [September 14, 2024](#)

### **La creazione di un giornalista di guerra**

Khalil dimostra un coraggio straordinario nel raccontare la guerra, nonostante non abbia mai voluto diventare un giornalista di guerra.

Quando nel giugno 2006 scoppiò la guerra tra Hezbollah e Israele, lei conduceva una vita agiata nella cosmopolita Beirut, scrivendo per Al-Akhbar di donne e questioni sociali.

Il primo giorno di guerra, decisi in quel momento di tornare al mio villaggio nel Libano meridionale. Poco dopo, Israele iniziò a bombardare tutti i ponti e le autostrade per tagliare i collegamenti nella regione. Ma avevo deciso di restare nel sud a prescindere, sia per stare con la mia famiglia sia per fare lavoro umanitario e per i diritti umani con gli sfollati. Ho fatto queste cose oltre al mio lavoro di giornalista.

Quando, 33 giorni dopo, fu annunciato il cessate il fuoco, il direttore di Al-Akhbar la nominò corrispondente del giornale per il Libano meridionale.

“Quindi è stata la guerra di giugno del 2006 a determinare il mio destino, ovvero diventare una giornalista di guerra. Non ho preso la decisione di diventare la corrispondente sul campo nel Libano meridionale. Ho solo preso la decisione di diventare una giornalista e una scrittrice a Beirut”, racconta a The Cradle.

Da allora ha mantenuto quel ruolo, il che le ha permesso di acquisire una conoscenza approfondita della geografia, della storia e della gente della zona. Le sue relazioni nel Libano

meridionale l'hanno aiutata a superare il pericolo, a documentare le conseguenze dei bombardamenti israeliani e a trovare indizi per le storie più avvincenti.

### **Impegno incrollabile nel reporting**

Anche Ali Mortada di Al-Mayadeen ha anni di esperienza come reporter dalle zone di guerra. Quando The Cradle gli chiede cosa lo spinga a continuare a fare reportage anche dopo che così tanti colleghi sono stati uccisi, Mortada dice: "Prima di tutto, è il mio lavoro; l'ho fatto in Siria, l'ho fatto in Iraq, l'ho fatto a Beqaa quando si combatteva contro i terroristi [ISIS, il Fronte al-Nusra]. E l'ho fatto ora in questa missione contro Israele".

Sebbene Israele abbia invaso direttamente il Libano molte volte in passato, tra cui nel 1978, 1982 e 2006, ha anche attaccato il Libano e Hezbollah indirettamente, servendosi di intermediari, tra cui gruppi militanti legati ad Al-Qaeda.

Nell'ambito della guerra segreta condotta dagli Stati Uniti contro la Siria a partire dal 2011, Israele ha sostenuto i cosiddetti "ribelli" che cercavano di rovesciare il governo siriano, tra cui l'Esercito siriano libero (FSA) e le propaggini di Al-Qaeda, il Fronte al-Nusra e l'ISIS. Al-Nusra e l'ISIS cercarono di infiltrarsi e invadere il Libano attraverso le zone della valle della Bekaa, nella parte orientale del Paese, ma furono sconfitti da Hezbollah e dall'esercito libanese.

Mortada aggiunge che il secondo motivo per cui continua a fare reportage dal Libano meridionale è perché:

È il mio paese, è la mia gente, quelle sono le case dei miei parenti. Ho vissuto qui per tutta la vita. Sono libanese, quindi ho il dovere di raccontare fino all'ultimo respiro che faccio. Soprattutto perché abbiamo un grosso problema su come raccontare la storia al mondo. Abbiamo così pochi giornalisti e canali che raccontano la realtà così com'è e non diffondono propaganda israeliana. Quindi, è un dovere nazionale. Fa parte del lavoro.

### **Perdere la guerra di propaganda e sul campo di battaglia**

Secondo la valutazione di Mortada sulla guerra in corso tra Hezbollah e Israele nel sud, egli dice a The Cradle che Tel Aviv non è stata in grado di raggiungere nessuno dei due obiettivi dichiarati dal Primo Ministro Benjamin Netanyahu:

Netanyahu si è posto come obiettivo quello di conquistare le città a sud del fiume Litani e vuole riportare i coloni nel nord di Israele. Ma il fatto è che sta combattendo da 30 giorni ed è bloccato nella prima linea di difesa che Hezbollah ha creato nel sud.

Mortada afferma che l'esercito israeliano non ha buone opzioni e viene trascinato nelle "sabbie mobili del Libano" mentre aumentano le perdite di soldati morti e feriti e di carri armati distrutti.

Israele non è riuscito a far tornare i coloni, mentre gli attacchi con razzi, missili e droni di Hezbollah contro le basi e le infrastrutture militari israeliane hanno costretto un numero ancora maggiore di persone a evacuare, anche da sud come Haifa.

"Inoltre, il Libano ha colpito la camera da letto di Netanyahu", afferma Mortada, riferendosi al coraggioso attacco dei droni di Hezbollah che ha colpito con successo la residenza del Primo Ministro a Cesarea.

**Dopo l'operazione militare in Libano, anche Netanyahu non riesce più a dormire nella sua camera da letto.**

Questo ci dà l'idea che Hezbollah abbia preso un colpo alla testa", quando il suo leader Hassan Nasrallah e altri comandanti di alto rango furono assassinati, "ma è ancora in piedi e sta reagendo e la sua situazione è molto, molto buona sul campo di battaglia", conclude.

Anche Khalil si è mostrato ottimista riguardo alla guerra in corso, nonostante le numerose e dolorose perdite che il Libano sta attualmente subendo.

Ricorda ciò a cui ha assistito in prima persona nel 2006, quando "i combattenti di Hezbollah hanno vinto contro le forze di invasione e occupazione. Sono figli della terra che conoscono il suo territorio e sanno come combattere ed eseguire operazioni".

**Hezbollah è la resistenza nel Libano meridionale. È riuscita ancora una volta a sconfiggere Israele sul terreno. Israele è superiore a noi nell'aria; ci bombardano sempre con artiglieria e attacchi aerei. Ma negli scontri diretti i soldati del nemico israeliano sono più deboli quando si confrontano con gli uomini della resistenza e la gente della regione.**

Fonte: The Cradle

Traduzione: Luciano Lago